oltre un'ora. Alle 19,15 Zinza è uscito, solo, per recarsi al Palazzo di Giustizia. Scardia, invece, si è trattenuto presso Sepe fino alle 20.

Fin qui, l'attività svolta, nella giornata di ieri, dal presidente della sezione istruttoria. Ma le cronache dell'« affare » Montesi si sono arricchite ieri anche di una interessante indagine, svolta da *Paese-Sera* sull'ormai famosa automobile dai cuscini macchiati, che, acquistata e poi rivenduta da Piero Piccioni, è stata di recente rintracciata dal maggiore Zinza presso un commerciante di Chieti.

L'auto — scrive *Paese Sera* — è una « 1400 » berlina, di color grigio chiaro, con la tappezzeria color fumo, bordata di avana. Uscì dagli stabilimenti Fiat di Torino il 23 maggio 1952, così immatricolata: telaio N. 031662, motore N. 033820. La mattina dell'8 giugno, fu consegnata a Piero Piccioni (prezzo un milione e 400 mila lire). Particolare curioso: nel contratto d'acquisto, l'indirizzo del giovane musicista non è quello di via della Conciliazione 44, bensì quello di Piazza del Gesù 46, sede della direzione della Democrazia cristiana.

Nell'autunno del 1953, e precisamente il 24 ottobre, cioè sei mesi dopo la morte di Wilma Montesi, Piccioni si disfece della macchina, rivendendola alla filiale romana della Fiat, ed è interessante osservare che solo 17 giorni prima era apparso sulle edicole romane il numero della rivista *Attualità* contenente l'articolo di Silvano Muto sul mistero di Tor Vajanica.

Quattro giorni più tardi, la macchina fu venduta per 780 mila lire al dr. Carlo D'Angelo, un chimico residente a Buenos Aires, dove dirige uno stabilimento della società Pirelli. L'auto servì al D'Angelo per recarsi a Pretoro (Chieti) a riabbracciare la madre e il fratello, che non vedeva da molti anni.

Il 14 settembre scorso, concluso il suo lungo periodo di ferie, il dr. D'Angelo ripartì per l'Argentina, dopo aver rivenduto la « 1400 », per 580 mila lire, all'italo-americano Aquilino Vinciguerra, domiciliato a Roccamontepiano, paese che dista cinque chilometri da Pretorio e trenta da Chieti. Il signor Vinciguerra, però, è stato sfortunato. Non ha avuto, si può dire, nemmeno il tempo di provare l'automobile, che sono arrivati i carabinieri a prelevarla. Ciò accadeva esattamente il 17 settembre. Ora l'auto si trova, ben guardata, in un garage della polizia scientifica. Uno dei cuscini è stato inviato al prof. Domenico Macaggi, dell'istituto di medicina legale di Genova, il quale deve esaminare la natura di alcune macchie che potrebbero essere di sangue. Il Vinciguerra, interrogato da un redattore di *Paese-Sera*, ha dichiarato però di non aver mai notato tracce sospette nell'interno dell'automobile.

L'imputato a piede libero Francesco Saverio Pòlito continua intanto a far parlare di sè. Dopo la nota polemica con il giornalista Alfonso Madeo, che sulla *Settimana Incom* illustrata gli ha attribuito le parole « ...se il governo e la magistratura non mi avessero chiesto il riserbo, molti punti sarei in grado di chiarire con i giornalisti e con il pubblico » (a proposito, è molto strano che nel suo numero di ieri il settimanale non abbia pubblicato l'annunciata lettera con cui il Madeo intendeva ribadire l'autenticità della frase), l'ex questore di Roma ha concesso al *Corriere d'Informazione* di Milano un'ampia intervista.

Dopo aver respinto come infondata l'accusa, mossagli da più parti, di voler scaricare sui commissari Magliozzi e Morlacchi la responsabilità del modo come fu condotta l'inchiesta di polizia sulla morte di Wilma, Pòlito rinnova ai suoi ex dipendenti la sua stima. « La versione della disgrazia — egli dice — venne prospettata dai carabinieri il 12 aprile, confermata dai medici legali il 13 *(e ciò è falso, poiché l'autopsia fu fatta il 14, con un ritardo che non fu mai spiegato - N.d.R.)*, avallata infine con decisione dai familiari della ragazza. Magliozzi e Morlacchi si limitarono ad accettare buoni ultimi, dopo un'inchiesta che non portò a nessun elemento contrario, una tesi che avevano ricevuto in eredità ».

Dopo questa sbalorditiva affermazione, l'ex braccio destro di Scelba afferma di avere « molte prove della diligenza con la quale Morlacchi e Magliozzi condussero le indagini. Sequestrarono, per esempio, in casa di Wilma, un diario nel quale essa conservava la corrispondenza col fidanzato, l'agente Giuliani, corrispondenza che era di tono innocente. Verificarono anche il modo in cui Wilma aveva trascorso la sera dell'8 aprile, alla vigilia della sua "gita" senza ritorno *(e questo ci sembra un particolare inedito - N.d.R.)*. Era uscita col fidanzato, che si apprestava a partire per Potenza: dovevano assistere ad uno spettacolo cinematografico, ma quando rincasarono il giovanotto non seppe narrare alla madre della Montesi la trama del film. Quando il Giuliani se ne fu andato, Wilma rivelò alla mamma che in realtà non erano andati al cinema, ma avevano passeggiato per Villa Borghese. Questo indizio fece supporre ai funzionari che quella sera potesse essere avvenuto, tra i fidanzati, qualcosa di grave e che in ciò si dovesse ricercare una spiegazione della fuga di Wilma e della sua morte. Quando però emerse dall'autopsia che la ragazza era intatta, questa ipotesi cadde ».

Parole abbastanza nebulose, come si vede. Quella passeggiata, di cui finora, se ben ricordiamo, non si era mai parlato, quell'allusione ai rapporti fra i due fidanzati, quei sospetti che però caddero quando si accertò « che la ragazza era intatta »: non si comprende bene dove l'imputato voglia andare a parare.

Quanto all'agente Servello « che avrebbe distrutto, si dice, quegli indumenti di Wilma che non furono rinvenuti sul cadavere, devo confessare — dichiara Pòlito — che non l'ho mai visto. Prestava servizio nel magazzino vestiario della direzione di Pubblica Sicurezza, ossia non apparteneva al personale della Questura centrale *(si tratta di una sottile insinuazione verso altri personaggi, pure essi chiamati in causa nell'« affare » Montesi?, N.d.R.)*. E le pare che io mi sarei rivolto per un incarico del genere a un agente che non era alle mie dipendenze? Ma è semplicemente pazzesco! ».

Parole assai meno recise, anzi caute e poco impegnative, Pòlito ha avuto nei confronti del suo ex capo Tommaso Pavone. All'intervistatore che gli domanda se ritenga possibile che Pavone abbia esercitato pressioni su chi era stato incaricato dell'inchiesta, l'ex questore risponde: « Non mi pare verosimile, perché Pavone avrebbe dovuto informarmi e ciò non avvenne; oppure, se si fosse rivolto direttamente a un funzionario, quest'ultimo, suppongo, mi avrebbe senz'altro avvertito di quel che stava accadendo. Il presidente Sepe mi ha contestato il reato per il quale sono stato incriminato, ma finora non mi ha illustrato quali siano le origini dell'accusa. Chi mi diede degli ordini perché il corso della giustizia fosse intralciato, o a chi li diedi? Si faccia avanti, dunque, quel tale che può testimoniare a questo riguardo: sarei curioso di vederlo in faccia. Un questore *(ed ecco che Pòlito torna alle insinuazioni - N.d.R.)* non può compiere delle irregolarità, in questo campo, senza complici. Un agente sì che può, si fa per dire, togliere delle impronte da una rivoltella usata per un delitto, senza esser visto, ma un questore deve dare delle disposizioni: e qualcuno le deve pur ricevere ».

Ma è appunto questo, crediamo, il pensiero del dottor Sepe. E l'imputazione elevata contro Pòlito sta a dimostrare, in modo abbastanza esplicito, che non si tratta di un'opinione campata in aria.

Ed ecco, infine, alcune notizie di carattere marginale. Le prime riguardano Anastasio Lilli, uno dei tre guardiani di Capocotta, che la Caglio definì « fedelissimo di Montagna », e che dai difensori del sedicente marchese fu invece indicato come un « partigiano di Casa Savoia », cioè del principe d'Assia. Ieri mattina, è giunta a Roma da Capocotta la moglie del Lilli, Lelia Innocenti, in compagnia del cognato Tommaso Ruffini e dell'avv. Luigi Zegretti. La Innocenti desiderava avere un colloquio con il marito, ma l'avv. Zegretti ha preferito che fosse il Ruffini a parlare con il detenuto. Nel pomeriggio, il difensore ha ottenuto di incontrarsi con il Lilli nella sala dei colloqui di Regina Coeli. Durante l'incontro, il Lilli avrebbe informato il suo legale di essere stato interrogato una sola volta da Sepe, subito dopo l'arresto, e di non avere ancora subito confronti con gli altri due guardiani.

Al presidente della sezione istruttoria, il Lilli si sarebbe limitato a ripetere quanto ebbe a dire un anno e mezzo fa al commissario Carella di Ostia: che, cioè, il 10 aprile 1953, il principe Maurizio d'Assia si recò a Capocotta in compagnia di una donna dai capelli né biondi, né bruni, bensì castani.

L'ultima notizia, invero abbastanza sconcertante, riguarda Ugo Montagna. Secondo *Paese-Sera*, il « marchese » sarebbe in relazioni di amicizia e di affari con il signor Salvatore Jannaccone, fratello del dr. Antonio Jannaccone, alto funzionario della direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena presso il Ministero di Grazia e Giustizia.

Un impiegato *ha vinto a Merano* i 50 milioni

MERANO, 28 — Il vero vincitore della lotteria di Merano è il magazziniere Adelmo Monari.

Come si ricorderà si era creduto in un primo tempo che il famoso biglietto serie L. 71041, venduto dalla ricevitoria totocalcio gestita dal sig. Umberto Tretola di Merano, fosse in possesso di un sottufficiale del 5. artiglieria alpina, il sergente maggiore Antonio Porciani. L'ipotesi si rivelò sbagliata, ma ad essa fu data una certa pubblicità per cui molti, e fra questi il vero possessore della cartella vincente, non si curarono neppure di consultare i loro biglietti. Fu così che il 64enne Adelmo Monari, magazziniere da quarant'anni circa presso la ditta Cancarini-Ghisetti che commercia in frutta e verdura, per due giorni si tenne la cartella vincente in tasca senza saperlo. Oggi verso mezzogiorno, in un momento di tregua del lavoro, il Monari si è recato nell'ufficio del ragioniere della ditta, il 27enne Antonio Perathoner e levatosi di tasca la famosa cartella con noncuranza l'ha gettata sul tavolo.

E' stato il rag. Perathoner che, data per pura curiosità un'occhiatina alla cartella, si è accorto che era quella che aveva vinto.

Il Perathoner, poi, fuori di sè dalla gioia come se effettivamente il vincitore fosse stato lui, è uscito dall'ufficio e si è recato nel caffè di fronte raccontando a tutti della vincita. E' stato così che in un primo tempo tutti hanno creduto che il possessore della cartella che dà diritto ai cinquanta milioni fosse proprio il Perathoner. Il Monari da parte sua, imperturbabile, se ne è andato in trattoria.

Il Monari, poi, come se nulla fosse, ha raggiunto il magazzino della sua ditta e a chi gli ha chiesto cosa intendeva fare ha risposto: « Ma nulla, per carità, intanto vado a lavorare

NEL QUADRO DELLA REVISIONE DEI CONTRATTI DI LAVORO NELL'INDUSTRIA

Metallurgici e minatori chiedono migliori salari

La FIOM rivendica un aumento minimo orario di L. 13,50 come condizione per la proroga contrattuale - La FILIE denuncia l'attuale contratto e reclama un aumento orario di L. 10

Due altre importantissime categorie di lavoratori — i metallurgici e i minatori — hanno deciso di sviluppare ulteriormente l'agitazione per la conquista di concreti e sostanziali aumenti dei salari e degli stipendi.

La nuova fase di lotta dei metallurgici avrà come obiettivo fondamentale l'aumento di lire 13,50 all'ora sugli attuali minimi conglobati, per il manovale comune, con aumenti proporzionali per le categorie superiori. Per i minatori la richiesta-base avanzata è di un miglioramento salariale di 10 lire l'ora sulla paga conglobata per i manovali comuni.

Per le richieste dei metallurgici la decisione, sulla linea uscita dalla recente riunione della commissione contratti e vertenze del sindacato di categoria, si è concretata nel corso del convegno nazionale dei segretari delle FIOM provinciali, tenutosi a Milano domenica scorsa.

Il convegno è stato aperto da una relazione del compagno Roveda, il quale ha esaminato la situazione quale si è determinata dopo il fallimento della manovra condotta dalla Confindustria per isolare definitivamente la CGIL dalle trattative sindacali. Il recente scambio di lettere tra la CGIL e la Confindustria, dopo l'insoddisfacente accordo minoritario del 12 giugno e dopo gli altri accordi minoritari per la sua applicazione nei vari settori industriali (che spesso hanno condotto, come è per esempio il caso degli impiegati metallurgici, ad un ulteriore peggioramento delle già cattive condizioni dell'accordo del 12 giugno), ha aperto la via ad una normalizzazione della situazione sindacale, attraverso il rinnovo o l'aggiornamento dei contratti di lavoro.

In proposito la FIOM ha inviato alla Confindustria una lettera nella quale chiede di iniziare al più presto le trattative per il settore con la rappresentanza degli industriali metalmeccanici e con l'assistenza delle Confederazioni. Entrando nel vivo della richiesta la lettera prosegue:

« La FIOM è disposta a prorogare anticipatamente il contratto nazionale di lavoro 25-6-48 sulla base delle seguenti richieste:

1) aumento delle attuali retribuzioni conglobate di lire 13,50 all'ora per il manovale comune, e proporzionatamente per tutte le altre categorie — operai, equiparati, impiegati — secondo i rapporti previsti dalla scala mobile per punti di variazione della contingenza, tenendo debito conto, per gli equiparati, dei superminimi di settore già previsti dal contratto di lavoro nella « regolamentazione per gli appartenenti alla categoria speciale » del 4-4-1950; **avvicinamento delle nuove retribuzioni delle donne e dei giovani rispettivamente a quelle degli uomini e degli adulti**; per gli apprendisti la FIOM è peraltro favorevole a considerare, con criteri di reciproca comprensione, condizioni che facilitino l'assunzione di giovani nelle fabbriche, per attenuare il sempre più grave fenomeno della disoccupazione giovanile. Le tabelle risultanti dell'accordo per le varie categorie dovranno essere inserite nel contratto di lavoro;

2) fissazione delle percentuali ed aliquote contrattuali relative al minimo di cottimo, concottimo, mancato incentivo e maggiorazioni per le ore dalle 44 alle 48, da applicarsi sulle paghe delle nuove tabelle, tenendo conto delle norme e dello spirito del contratto di lavoro ».

Dopo aver sottolineato il vivo malcontento dei metallurgici per l'inadeguatezza delle retribuzioni attuali, la lettera conclude:

« Dopo l'accordo salariale si presenterà la necessità di addivenire alla definizione degli istituti ancora in discussione per il completamento del contratto di lavoro ».

La FIOM ha, nella stessa giornata, inviato alla CISL ed alla UIL due lettere, nelle quali, dopo aver espresso il disappunto per il mancato incontro con i rispettivi segretari nazionali, dovuto alla loro partenza per l'estero, si chiede una riunione comune prima dell'incontro con i delegati industriali, « per trovare una comune linea, atta ad ottenere l'aumento salariale, del quale i lavoratori metallurgici sentono il bisogno ».

Le richieste che riguardano i minatori sono state decise nel corso della riunione del Comitato direttivo della FILIE che nei giorni 24, 25 e 26 c.m. ha ampiamente esaminato la situazione dell'industria estrattiva italiana, gli aspetti salariali e le condizioni di vita, di lavoro e di sicurezza dei minatori e cavatori.

A chiusura dei lavori è stata approvata ad unanimità una mozione con la quale si delibera di:

1) denunciare i contratti di lavoro della categoria avanzando alle associazioni padronali la richiesta di miglioramenti salariali aventi a base lire 10 orarie sulla paga conglobata per i manovali comuni;

2) invitare tutti i minatori e cavatori italiani a chiedere al Parlamento l'esame e l'approvazione della proposta di legge per la istituzione di « Addetti alla Sicurezza e all'Igiene nelle Miniere e nelle Cave »;

3) appoggiare la lotta in corso dei minatori siciliani in difesa dell'industria zolfifera nazionale sollecitando un pronto intervento governativo;

4) aderire all'iniziativa dei minatori sardi per una conferenza regionale in difesa del bacino carbonifero del Sulcis

LA PRIMA DOCUMENTAZIONE DELL'IMPRESA

Due fotografie sul K 2 di Compagnoni e Lacedelli

Le istantanee consegnate dal C.A.I. a un quotidiano milanese — La degenza di Compagnoni

DALLA REDAZIONE MILANESE

MILANO, 28 — *Due documenti fotografici pubblicati oggi da un quotidiano milanese, sono venuti a confermare quello che era un fatto ormai noto: Compagnoni e Lacedellisono i due conquistatori del K 2. Le foto, che Lacedelli e Compagnoni si sono fatte scambievolmente sulla cima del K-2, sono state rimesse al quotidiano in questione dal vice-presidente della commissione esecutiva della spedizione del CAI, con nel retro l'avvertimento che esse sono state scattate sulla vetta del K-2*

Come è noto, nessun comunicato ufficiale sull'identità dei due che raggiunsero la vetta è stato finora emesso, perchè il segreto sui loro nomi è frutto di un accordo sottoscritto da tutti i membri della spedizione dopo la morte di Puchoz, e fino a che Desio non sarà rientrato dal Baltoro e non avrà sciolto i compagni dall'impegno, questi si sentono vincolati alla parola data. Ma il fatto che la commissione esecutiva abbia « liberato » le due fotografie che, tra l'altro verranno riprodotte da altre riviste europee, autorizza a considerare la loro pubblicazione come una conferma autentica delle voci che assegnavano a Compagnoni e a Lacedelli, la palma della vittoria finale.

Le due foto riproducono la figure di Compagnoni e Lacedelli sulla vetta, nel classico equipaggiamento d'alta montagna; la sommità del K-2 è discretamente visibile in una parte del suo contorno. Ai piedi degli scalatori si scorgono i respiratori abbandonati coi loro zaini, le bombole d'ossigeno, la piccozza con appese le due piccole

Achille Compagnoni

bandiere italiana e pakistana.

Achille Compagnoni, è stato sottoposto stamane, per la seconda volta, ad operazione chirurgica: un intervento questo meno doloroso del primo. Il chirurgo, prof. Gustavo Sanvenero Rosselli, ha dovuto stamane liberare, solo in parte, la mano dello scalatore, chiusa, com'è noto, nella guaina naturale praticata all'addome. In questa sacca, le dita del Compagnoni rinnoveranno i tessuti, rigenerando la parte congelata.

L'operazione è durata esattamente quindici minuti: dalle 10,30 alle 10,45. Erano presenti la moglie del Compagnoni, il vice presidente del C.A.I. Costa, il medico della spedizione al K-2 Pagani. Compagnoni, per tutto il tempo dell'operazione, è rimasto immobile e supino nel suo letto, non s'è lamentato, non ha detto una parola. Ma quando il chirurgo, finita l'operazione, gli ha chiesto come si sentiva, lo scalatore ha risposto con un significativo sorriso di sollievo.

LA CLAMOROSA VITTORIA UNITARIA NELLE ELEZIONI DELLA C.I.

Di Vittorio scrive ai lavoratori dei Cantieri navali di Palermo

L'odioso ricatto delle commesse belliche americane — « Dite in faccia ai miliardari che i lavoratori non sono disposti a vendere la propria coscienza e il proprio onore »

La clamorosa vittoria della lista unitaria della CGIL nelle elezioni per la Commissione Interna dei Cantieri Navali Riuniti di Palermo appare tanto più significativa se si considera la situazione di intimidazione e di ricatto creata alla vigilia della consultazione elettorale tra i lavoratori del complesso industriale più importante del capoluogo siciliano.

A questo proposito riteniamo interessante pubblicare la lettera che il compagno Di Vittoria aveva indirizzato agli operai, agli impiegati e ai tecnici del Cantiere. Essa diceva tra l'altro:

« Carissimi amici e compagni, ho saputo che in occasione delle prossime elezioni della Commissione Interna del vostro Cantiere, il padronato ed i suoi complici tentano di imporvi un ricatto fra i più vili e ripugnanti.

« Siccome voi, in grande maggioranza, avete dato prove ininterrotte di fedeltà alla vostra CGIL, i nemici dei lavoratori e della loro unità vi dicono: *« Se votate per la CGIL, gli americani non daranno commesse al Cantiere e voi rimarrete senza lavoro »*. Poi aggiungono: *« Votate l'altra o le altre liste, quelle raccomandate dal padrone, e allora si avranno tante commesse!... »*.

« Ma voi sapete benissimo che queste famose commesse non sono altro che un falso miraggio col quale il padrone e i loro servi tentano di ricattare i lavoratori di tutta l'Italia. Questi signori considerano con tale disprezzo i lavoratori da ritenerli imbecilli e ricattabili a piacere! Essi non pensano nemmeno che i lavoratori sono dotati di sufficiente intelligenza per comprendere che se le immaginarie commesse ci saranno un giorno, queste dovranno essere assegnate necessariamente a quelle fabbriche e a quei cantieri che hanno la attrezzatura necessaria e la manodopera qualificata — come è appunto il caso dei Cantieri di Palermo — anche se tutta la maestranza, a dispetto dei miliardari americani e dei loro servitori, è aderente alla CGIL. Infatti, le poche fabbriche che eseguono commesse straniere in Italia, hanno le Commissioni Interne aderenti in grandissima maggioranza alla CGIL.

« Si sono venduti loro ai miliardari americani, e perciò credono che anche gli onesti lavoratori siano disposti a vendere la propria coscienza e il proprio onore. Vi sbagliate, signori!

« I lavoratori comprendono benissimo che, se subissero questo infame ricatto, essi si troverebbero mani e piedi legati davanti al padrone che li sottoporrebbe ad uno sfruttamento sempre più spietato e inumano. Guai ai lavoratori e alle loro famiglie, se le loro condizioni di vita e di lavoro dovessero dipendere dai ricatti del padronato nostrano o straniero!

« Ma io sono certissimo, amici e fratelli lavoratori del Cantiere di Palermo, che voi respingerete in massa il vile ricatto; sono certo che voi — votando compatti la lista della grande e gloriosa CGIL — direte alto e forte ai padroni e ai loro complici, che i lavoratori di Palermo non venderanno mai la propria coscienza.

« Ai miliardari sfruttatori del popolo, i quali credono che coi loro miliardi possano tutto comperare, uomini e cose, dite in faccia che i lavoratori non si lasciano nè comperare nè ricattare.

« Votate compatti la lista della CGIL, la grande organizzazione unitaria che lotta per la rinascita della Sicilia e per il rispetto della sua autonomia, in una Italia rinnovata, libera e indipendente; che assicuri a tutti i suoi figli lavoro e benessere libertà e giustizia ».

La schiacciante maggioranza dei lavoratori del Cantiere ha dato ai padroni e ai loro complici la risposta che si meritavano mandando i rappresentanti della CGIL ad occupare sette degli otto seggi disponibili nella Commissione Interna.

Seimila contadini occupano un grosso feudo nel Catanese

PALERMO, 28 — All'alba di ieri mattina un'imponente colonna di seimila contadini, partita da Adrano e Biancavilla (Catania), ha occupato simbolicamente il feudo Solicchiata, del barone Spitalieri. Attraverso numerosi sentieri, strade e mulattiere i contadini, in gruppi di centinaia, si sono raccolti nel centro del grosso feudo, sotto il castello medievale del barone, e hanno piantato bandiere rosse e tricolori sulle terre, reclamandone l'assegnazione immediata.

Dopo una grave provocazione della polizia, fallita di fronte alla calma e alla fermezza dei seimila contadini, il lunghissimo corteo, con bandiere spiegate in testa, riprendeva la via del ritorno verso Adrano dove veniva accolto da una grande manifestazione di affetto e solidarietà.

Padre e figlio muoiono sul lavoro

DOMODOSSOLA, 28 — Due cavatori di Crevola D'Ossola, il 63enne Domenico Gemini ed il figlio Silvio di 31 anni, sono rimasti vittime di un mortale incidente mentre erano al lavoro in una cava di marmo della zona. Il Gemini padre stava caricando una mina aiutato dal figlio, quando il terreno sul quale si trovavano ha ceduto sotto il loro peso. Entrambi sono precipitati in un burrone profondo 50 metri

UN EPISODIO DI INTOLLERANZA E FAZIOSITA' A LORETO

Pellegrini dirottati da un albergo perchè vi abitava la "dama bianca,,

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

LORETO, 28 — E' stato detto che del caso della « dama bianca » si è voluto fare, da parte di alcuni, un caso esemplare, un precedente minaccioso che intimorisse coloro i quali si dovessero trovare in una simile situazione sentimentale o avessero atteggiamenti comprensivi verso la condotta di Coppi e della signora Locatelli. Un episodio accaduto a Loreto conferma questa impressione.

Subito dopo essersi presentata alla questura di Ancona, così come l'ordinanza di domicilio coatto della Procura di Alessandria le imponeva, la signora Locatelli era partita verso Loreto insieme a Fausto Coppi. Qui giunti i due decidevano di alloggiare nell'albergo « Marchigiano » i i proprietari del quale sono dei conoscenti del « campionissimo ». I due venivano sistemati in stanze separate.

Secondo nostre attendibili e controllate informazioni, l'albergo « Marchigiano », prima dell'arrivo di Coppi e della Locatelli, aveva avuto assegnato dall'UNITALSI (Unione nazionale italiana trasporti ammalati a Lourdes e santuari d'Italia) un gruppo di pellegrini che sarebbero giunti il 18 u. s., verso sera, con il treno «bianco-violetto» dell'Emilia per rimanervi tre giorni.

Nelle prime ore del mattino del 17 era giunta a Loreto la signora Locatelli. La sera i proprietari dell'albergo ricevevano la visita di un dirigente dell'UNITALSI. Costui li avvertiva che le prenotazioni dei pellegrini sarebbero state annullate se la signora Locatelli fosse rimasta nell'albergo.

Si può immaginare la sorpresa dei gestori dell'albergo i quali immediatamente dichiaravano al messo della pia Unione che essi non potevano rifiutare a chicchessia l'alloggio nel loro esercizio, e questo anche per evidenti obblighi di legge. Ma evidentemente per l'UNITALSI la signora Locatelli è qualcosa di paragonabile a un delinquente fuggito dal carcere cui si deve rifiutare ricovero!

Ma nulla potè smuovere i dirigenti dell'UNITALSI dal loro atteggiamento fazioso e intollerante. Infatti quando i camerieri del « Marchigiano » si recarono alla stazione per accogliere i pellegrini, una dama della UNITALSI, comunicò loro di aver ricevuto un telegramma da Roma secondo cui i pellegrini già destinati al « Marchigiano » sarebbero stati alloggiati in altri alberghi perchè essi non potevano dimorare là dove abitava la signora Locatelli!

L'episodio ha avuto eco nella cittadinanza di Loreto e i commenti da esso suscitati sono stati di condanna per l'assurdo, medioevale atteggiamento dell'associazione clericale.

M. V.

Guareschi dovrà scontare altri otto mesi di carcere

MILANO, 28 — La condizionale applicata a Giovanni Guareschi per la condanna ad otto mesi di reclusione riportata lo anno scorso per « offese al prestigio del capo dello Stato » è stata revocata.

Di conseguenza Guareschi, attualmente detenuto nelle carceri di Parma, dovrà scontare anche la pena relativa al precedente processo. La decisione è stata presa stamane dalla terza sezione del tribunale penale riunita in camera di consiglio sotto la presidenza del dottor Permasilico, che ha emesso l'ordinanza relativa.

I difensori avv. Porzio e Lener hanno dichiarato che quando l'ordinanza diverrà esecutiva, cioè subito dopo la notifica al condannato, interporranno ricorso in appello

MACABRA SCOPERTA A SANTA MARGHERITA LIGURE

Un giovane e un agente di PS rinvenuti morti in un albergo

S. MARGHERITA LIGURE, 28. — Una torbida tragedia si è svolta questa notte in una cameretta a due letti di un albergo di S. Margherita Ligure: il « Lombardia e Bristol ».

Alle ore dieci di stamane, una cameriera dell'albergo, dopo avere bussato invano alla porta della stanza dove ieri sera avevano preso alloggio due giovanotti sui trent'anni, si è decisa ad aprire e si è trovata dinanzi a questa scena: in terra, aggomitolato verso una parete, era uno dei giovanotti, ucciso da un colpo di pistola alla nuca; l'altro era sul letto, anche egli ucciso da un colpo di pistola sparato alla tempia.

I due cadaveri erano quasi nudi il giovane che giaceva supino sul letto, fra le coperte macchiate di sangue, era cosparso di polvere bianca in varie parti del corpo, polvere che alle analisi immediatamente svolte è risultati di stupefacente.

Chi erano quei due giovani? Chi li aveva uccisi? Che cosa era accaduto, nella notte, nella tragica stanza?

L'uomo aggomitolato verso la parete era il ventottenne Concetto Elice da Messina, un agente di P. S. della caserma Miramare di Genova.

Sul letto giaceva, invece, il giovane barista del Club motonautico del Lido di Albaro di Genova, Silvano Medici di Andrea, nativo di Massa Carrara, anch'egli di 28 anni.

L'urlo della cameriera, ha dato l'allarme a tutto l'albergo. Poco dopo erano sul posto i carabinieri, la polizia, e il medico dell'ospedale di S. Margherita. Tre cose importanti, dalle quali è possibile avere un'idea della natura dei moventi della tragedia, venivano stabilite: la polvere di cui il cadavere del giovane barista era cosparso, era polvere di stupefacente; il barista era colui che aveva sparato contro l'agente (lo uomo rovesciato e aggomitolato contro il muro) e poi si era ucciso sparandosi alla tempia; infine veniva stabilito che i due erano da tempo in equivoci rapporti. Un altro elemento è emerso dalle prime indagini: i due sono stati travolti, oltrechè dalla loro insana passione, dal disgusto per la natura della loro « amicizia ».

Il medici era fidanzato da tempo e doveva, pare, sposarsi tra breve; l'agente di P. S. era sposato.

La polemica sui retroscena dell'affare Montesi

(Continuazione dalla 1. pagina)

divide la D.C., anzi ne rafforza l'unità ».

Che dire di questa nota? In essa colpisce innanzitutto il nervosismo, la voluta tortuosità del linguaggio e delle cose dette: quando toccano il tasto dello scandalo che li investe, gli interessati non sono capaci di parlar chiaro, come usa la gente onesta che nulla ha da nascondere. Ma è la sostanza che più conta: e la sostanza è un miscuglio straordinario di ammissioni e di smentite, affogate in una polemica anticomunista del tutto oziosa perchè, come è evidente, non le « insinuazioni comuniste » sono in ballo ma un preciso attacco portato (involontariamente?!) dal vice presidente del Consiglio in carica contro uomini e forze politiche in cui gli autori della nota evidentemente si riconoscono.

L'ammissione principale è che l'on Fanfani o chi per lui agirono effettivamente contro privati e funzionari denunciati da « persona estranea alla vicenda ». Di chi si tratta? Quando ciò avvenne e in che forma? Chi fu la « persona estranea »? Forse la Caglio, che tuttavia non può essere definita così? Come mai tutto è stato fatto per vie oscure e tuttora si parla per allusioni? Su tutto ciò varrà la pena di far luce.

Ma ecco che Fanfani, mentre fa queste ambigue ammissioni per trarne prestigio, nega però che la sua azione vada confusa con quella dei propalatori di « voci », e sopratutto nega che questa sua azione sia stata diretta a trarre vantaggi di parte, in una lotta cannibalesca all'interno della D.C. Il problema è tuttavia quello di convincerne non i « sobillatori comunisti » bensì il vice presidente del Consiglio in carica: giacchè è lui che muove queste accuse, o comunque sembra muoverle.

Ma c'è di più. L'on. Fanfani rivendica a sè il merito, come « massimo esponente della D.C. », del fatto che oggi la D.C. non è ancora tutta intaccherata dallo scandalo. Non ci vuol molto a vedere in ciò una presa di posizione molto grave: giacchè essa significa che l'on. Fanfani ritiene evidentemente altri settori del suo partito e altri uomini inzaccherati dallo scandalo, e solo all'azione piuttosto misteriosa che egli svolse contro « privati e funzionari » rivendica il merito di una « divisione di responsabilità » all'interno del partito, e quindi della estraneità allo scandalo del nuovo gruppo dirigente. E se è lo stesso Fanfani a dire queste cose, come sostenere in Parlamento l'illegittimità del sospetto che grava sul comportamento di alcuni altissimi membri del governo nell'« affare »; e come dargli ancora la fiducia?

Non per nulla, la dichiarazione finale della nota fanfaniana circa la solidarietà con il governo ha la consueta freddezza. Proprio ieri, l'agenzia democristiana *Ari* ripeteva che la fiducia che la D.C. si appresta ad accordare a Scelba si accompagna al fermo proposito di rinnovare al più presto il governo (si parla ora di un governo di transizione presieduto da Zoli). Ma per ora solidarietà col governo vi è; e il doppio gioco appesta l'aria.

E un ultimo punto, forse il più importante, resta da rilevare: che cosa significa quella affermazione iniziale circa il carattere « involontario » della mossa di Saragat? Significa che Fanfani dà a Saragat dell'incosciente, e ne parla come di uno che non si rende conto di quel che fa? Ma il fatto è che si tratta del vice presidente del Consiglio in carica, il quale, se non ha fatto nomi (e che alludesse a Fanfani è solo una deduzione legittima), ha però rivolto un'accusa assai grave *a qualcuno*. Alla luce di questo fatto, la risposta tortuosa e indiretta di Fanfani non cambia affatto le cose. Anzi conferma i più svariati sospetti.

A questo punto già di per sè drammatico erano giunte le cose, e in questa luce equivoca la giornata pareva concludersi, quando alle due di notte l'agenzia ANSA trasmetteva con urgenza questa dichiarazione del *leader* socialdemocratico:

« Nella mattinata di oggi, appena letta la interpretazione data dall'*Unità* al mio articolo, telefonavo all'on. Fanfani mettendomi a sua disposizione per una smentita concordata. L'on. Fanfani mi pregava di non agire e mi dichiarava che avrebbe risposto lui stesso. Tuttavia nel pomeriggio, interrogato dai giornalisti sulla interpretazione data dall'*Unità* al mio articolo, affermavo che non prendevo sul serio le farneticazioni di quel giornale. *Nella serata veniva divulgato il testo di un editoriale del giornale ufficiale della D.C. la cui valutazione sfugge alla mia competenza e investe quella della Direzione del mio partito che si convocherà, come già è stato deliberato, nel corso della prossima settimana* ».

Che cosa significa questa dichiarazione? Ancora una volta, la tortuosità e la reticenza dominano il campo in questo incredibile intrigo. Ma, se una interpretazione logica è possibile, essa non può esser che questa. L'on. Saragat era pronto, gettato il sasso delle sue accuse, a ritirar la mano, a lasciar fuori Fanfani, a lasciare nel vago le sue accuse contro gli « uomini non oscuri » calunniatori o complici, in cambio di una dichiarazione concordata dell'on. Fanfani, che significasse una tregua. Nell'articolo di Fanfani egli ha però letto la ostentata conferma che un'azione di Fanfani vi fu, e soprattutto ha riscontrato di nuovo il proposito fanfaniano di scindere le responsabilità del gruppo dirigente democristiano da quelle del governo e dei suoi esponenti più compromessi. Dinanzi a ciò (ma non erano farneticazioni nostre?) Saragat ha deciso di investire della questione la Direzione del PSDI, come di fronte a un fatto nuovo che richiede decisioni collegiali e solenni, forse relative alla stessa permanenza o meno nel governo.

Incredibile a dirsi, la giornata o meglio la nottata registrava ancora una controreplica di Fanfani, trasmessa affannosamente dall'ANSA alle ore 3! Eccone il testo: « Venuto a conoscenza del testo della dichiarazione dell'on. Saragat, lo on. Fanfani ha rilevato che è esatto quanto il vice presidente del Consiglio afferma a proposito della telefonata e che riconosce come l'editoriale del *Popolo* mette fuori causa qualsiasi men che benevola interpretazione dell'articolo dello on. Saragat; l'editoriale del *Popolo* risponde invece, come è giusto, alle arbitrarie interpretazioni che dell'articolo del vice presidente del Consiglio avevano dato i giornali dell'estrema sinistra ». Lasciamo al lettore di cogliere, se gli riesce, il senso di questa dichiarazione in turco, dove tra l'altro non si comprende a chi si riferisca quel « riconosce ». Se una interpretazione è possibile, dovrebbe dedursi che l'on. Fanfani ritiene che Saragat abbia considerato benevolo nei propri confronti l'articolo del *Popolo*. Da dove Fanfani ricavi questa convinzione non si capisce davvero, a meno che non voglia fare dell'ironia. O forse Fanfani vuol rassicurare Saragat che lui, Fanfani, ha voluto con l'articolo sul *Popolo* interpretare benevolmente l'articolo di Saragat e che quindi Saragat non ha di che lamentarsi? Comunque sia, gli sviluppi della polemica non mancheranno certo di offrire chiarimenti.

UNA DENUNCIA DELLA CONFEDERTERRA

Vanoni vorrebbe aprire le porte alle eccedenze agricole americane

La Confederterra nazionale, venuta a conoscenza che gli Stati Uniti stanno trattando con il governo italiano, attraverso il Ministro Vanoni, una spedizione di « rilevanti eccedenze agricole » sopratutto cerealicola in Italia, ha elevato una vibrata protesta invitando tutti i lavoratori della terra e le loro organizzazioni ad unirsi e a protestare

E' da rilevare infatti che tale importazione non verrebbe effettuata per aiutare la produzione e il consumo in Italia ma, viceversa, perchè il continuo aumento delle eccedenze